

Politica estera e politica interna fra Mario e Silla

La politica estera di fine II sec. a.C.- inizi I sec. a.C.

- **Rivolta di Aristonico e dei cittadini del Sole** (129)

Costituzione della provincia d'Asia (126)

- **Rivolte degli schiavi in Sicilia**

Prima guerra servile (136-132)

Seconda guerra servile (104-101)

- **La guerra giugurtina** (111-105)

- **Le vittorie contro i Cimbri e i Teutoni** (102-101)

- **Prima guerra mitridatica** (88-85)->Silla

Vittorie romane a Cheronea e Orcomeno (86)

Pace di Dardano (85)



La politica interna di fine II sec. a.C.

- **Consolato di Gaio Mario (107)**

Arruolamento nell'esercito su base volontaria.

- Tribunati di **Appuleio Saturnino (103; 100)**

Lex Appuleia de maiestate: istituzione di un tribunale permanente per il reato *de maiestate minuta*.

[1, 1] In Roma la plebe e il Senato vennero spesso a contrasto tra di loro per la presentazione di leggi, la cancellazione dei debiti, la divisione dell'agro pubblico o nel corso di elezioni magistratuali¹: tuttavia il contrasto interno non trascendeva a vie di fatto, e si trattava solamente di dissensi e di liti nell'ambito delle leggi, che le parti avverse componevano con molto rispetto e vicendevoli concessioni. [2] Ed una volta che la plebe, mentre era in armi, venne a un contrasto di tal fatta², non impiegò le armi che pur aveva fra mano, ma ritiratasi sul monte, che da questo avvenimento fu chiamato Sacro, non commise neppure allora alcuna azione violenta ed istituì una magistratura a propria tutela e la chiamò tribunato della plebe, con lo scopo di contenere soprattutto i consoli, che venivano scelti fra i patrizi, perché non fosse esclusivamente in loro mano il potere politico. [3] Di conseguenza, da questo momento, le due magistrature si trattarono in maniera ancor più ostile e litigiosa, ed il Senato e la plebe si schierarono con quelle, poiché da un aumento di potere di quelle magistrature ciascuna delle due parti avrebbe avuto il sopravvento su l'altra. In occasione di contrasti di tal fatta Marcio Coriolano, esiliato ingiustamente, si rifugiò presso i Volsci e mosse guerra alla patria³.

[2, 4] Questo è l'unico caso che sia dato trovare fra le dissensioni del tempo antico che sia divenuto un conflitto armato; e lo divenne per opera di un esiliato. E difatti nessuna arma fu portata mai nell'assemblea né si ebbero uccisioni intestine prima che Tiberio Gracco, mentre era tribuno della plebe e nel mezzo dell'attività legislativa, perisse per primo in una sedizione e che molti con lui in Campidoglio, mentre correvano qua e là intorno al tempio, venissero uccisi. [5] Dopo questo crimine le sedizioni non cessarono più⁴, ed in ogni occasione i cittadini si dividevano apertamente in fazioni contrarie, spesso portando armi con sé; e di tanto in tanto venne ucciso qualche magistrato nei templi, nelle assemblee o nel foro, fosse un tribuno, un pretore, un console, o un candidato a una di queste cariche o un personaggio comunque insigne. La violenza sfrenata ed un vergognoso disprezzo delle leggi e della giustizia dominavano sempre, con rari intervalli. [6] Crescendo sempre più il male, si ebbero aperte rivolte contro lo stato e spedizioni militari grandi e violente contro la patria ad opera di esuli o di condannati o di avversari che contendevano per una magistratura o per un comando militare. [7] Nascevano oramai di frequente delle signorie e dei capipartito che tendevano al regno, poiché alcuni non congedavano le truppe affidate loro dal popolo, altri arruolavano per conto proprio, senza autorizzazione pubblica, degli eserciti per combattersi. [8] E se una delle fazioni si impadroniva della capitale, l'altra muoveva guerra, a parole ai suoi avversari, di fatto alla patria. Giacché l'assalivano come se fosse una città nemica e si avevano spietate stragi dei cittadini presenti, per altri condanne a morte, esilii e confische, per taluni terribili tormenti.



- Domini di Roma
- Territorio sotto l'influenza romana
- Regno di Mitridate
- Alleati di Mitridate
- Campagna di Mitridate (88 a.C.)
- Campagna di Silla (87 a.C.)

[58, 257] Silla si impadronì della porta Celimontana e del muro vicino ad essa con una legione: Pompeo con un'altra legione occupò la porta Collina; una terza si avanzò fino al ponte ligneo; una quarta rimase di fronte alle mura a riserva⁶⁸. [258] Con le altre due Silla entrò in città con l'aspetto e il contegno di un nemico. Gli abitanti delle case vicine cercarono di respingerlo gettando dall'alto proiettili, finché egli minacciò di incendiare le case: gli avversari, allora, desistettero. Mario e Sulpicio, però, gli vennero incontro presso il foro dell'Esquilino con quanti uomini avevano armato in tutta fretta. [259] Si ebbe così un vero e proprio combattimento fra nemici, il primo in Roma, non più con l'aspetto di una sedizione, ma propriamente con trombe e insegne secondo le regole di guerra. A tal grado di rovina erano giunti i Romani per non aver badato a impedire i contrasti civili!

La prima guerra civile (88-82 a.C.) e la politica interna di inizi I sec. a.C.

- **88** Sulpicio Rufo, tribuno della plebe, ottiene che venga attribuito a Mario il comando nella guerra mitridatica assegnato precedentemente a Silla. Silla marcia su Roma e si riappropria dell'*imperium*.
- **82** Nuova marcia di Silla su Roma. Sconfitta dei mariani e dei loro alleati a Porta Collina. Proscrizioni.
- **81-80** Silla dittatore *legibus scribundis et rei publicae constituendae*. Legislazione sillana.
- **79** Silla lascia la dittatura.

Silla s'immerse allora nei massacri e riempi la città di omicidi senza numero e senza fine: molti vennero uccisi [...] senza che avessero nulla a che fare con Silla, ed egli lo permise per compiacere i propri seguaci [...]. Silla proscrisse subito ottanta persone senza averne reso partecipe nessuno dei magistrati; nonostante l'indignazione generale, lasciato passare un solo giorno, proscrisse altri duecentoventi e di nuovo non meno il terzo giorno [...]. Proscriveva anche chi avesse ospitato e salvato un proscritto, punendo con la morte un gesto d'umanità, senza eccezione alcuna per un fratello, un figlio o i genitori, mentre all'uccisore andava un compenso di due talenti per l'omicidio, anche se era uno schiavo che aveva ammazzato il padrone o un figlio che aveva ucciso il padre. Ma il colmo dell'ingiustizia parve la decisione di privare dei diritti civili i figli e i nipoti dei proscritti e di confiscarne tutti i beni. Le proscrizioni non riguardarono solo Roma, ma ogni città dell'Italia: non ci fu tempio di dèi né focolare d'ospite né casa paterna che siano rimasti incontaminati dalle uccisioni, ma si sgozzarono i mariti tra le braccia delle mogli, i figli tra quelle delle madri.

[Plutarco, *Vita di Silla*, 30-31; trad. di L. Ghilli, Rizzoli, Milano 2001]

[3, 9] Non mancava oramai più nessuna esperienza odiosa, quando uno di questi capifazione, circa cinquant'anni dopo Tiberio Gracco, Cornelio Silla, scacciando un male con un altro male, si proclamò solo capo dello stato per un tempo illimitato. Questa magistratura, che i Romani chiamavano dittatura, e che istituivano per sei mesi nei momenti di più preoccupante necessità, da molto tempo essi avevano lasciato cadere in disuso. [10] Silla, divenuto dittatore a vita con la forza e la costrizione, sebbene a parole per libera scelta, tuttavia, quando fu sazio del potere, primo, per quanto a me sembra, osò deporre volontariamente un potere che teneva da tiranno, ed anche aggiungere che avrebbe reso ragione dei suoi atti a chi lo avesse accusato: dopo aver passeggiato per parecchio tempo da privato nel foro, mentre tutti lo potevano vedere, ritornò a casa senza aver subito nulla. [11] Così grande, in vero, era ancora nei presenti il timore del suo governo e lo stupore per l'abdicazione o il rispetto per la promessa del voler render conto o anche un senso di benevolenza e la considerazione che il governo tirannico si era avuto per il bene dello stato. [12] Così per un po' di tempo, durante il governo di Silla, cessarono le sedizioni e questo fu il compenso del male che egli aveva commesso.